

Santo Natale
25 dicembre 2021
Cattedrale di Treviso

La solenne semplicità delle parole del prologo di Giovanni, che sono sempre commoventi, continua a dire il senso profondo della nostra vita e sono il modo migliore per gustare quella festa del Natale che abbiamo già iniziato con l'annuncio gioioso della nascita del bimbo, nella messa della notte, e che ora continua a portare il suo suono di gioia, di vita, di pace anche alle nostre giornate. A queste nostre giornate, che sono così appesantite, tese, impaurite, con un rincorrersi di paure, di preoccupazioni, di questioni che ci agitano. Siamo in questa storia, questa è la nostra realtà. Sicuramente non la possiamo sfuggire, ma la possiamo guardare con gli occhi stessi del Signore.

“In principio era il Verbo”: la Parola, una Parola dall'eternità, che sostanzia tutte le cose; “Il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio”, “Tutto è stato fatto per mezzo di lui, senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”: c'è già in noi, nella profondità della nostra umanità, ma anche in ogni cosa, in tutto ciò che esiste nell'universo è già iscritta questa Parola, questo Verbo, questa realtà. L'universo è impastato di questo Verbo e quando, a metà di questo annuncio gioioso, sentiamo “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria”, abbiamo come la risonanza piena, sempre nuova e definitiva di quello che sentiamo nel nostro cuore, quando lasciamo voce al desiderio profondo di vita e di amore che troviamo dentro di noi; quando ci rendiamo conto della nostra condizione umana, che è mortale, fragile; quando lasciamo spazio anche alle nostre fragilità, quelle che ciascuno di noi porta con sé, quelle che troviamo negli altri, che ci fanno soffrire e arrabbiare. È come se questo Vangelo, questa parola vivente che è Gesù Cristo (che ci mostra una gloria che non ci opprime, che non ci rende minimi e piccoli, ma si fa, invece, lui minimo e piccolo), questa gloria che è questo bambino, che non ci può fare paura, ma che è parte della nostra vita, ecco, questo Vangelo, questo bambino è come se fosse un diapason, che ci dà la nota, che fa risuonare poi il tutto, che fa vibrare dentro di noi ciò che è profondamente umano, che disgrega le sovrastrutture, le impalcature del potere, della sopraffazione, della violenza, dell'odio, dell'egoismo, e lascia nudo - ma nella nudità bella del primo attimo della creazione - ciò che è autentico, vivo, eterno in tutti noi. Questo vangelo ci permette di crescere sempre nella speranza che quell'umanità che sentiamo possibile, perché risuona di questa Parola, sia la vera realtà della nostra vita. Non la fatica, non il dolore, non il dubbio, non la paura hanno l'ultima parola: queste cadono e si sciolgono, guardando il bimbo che ci è stato donato, ascoltando la Parola, vedendo in quel bimbo il Signore Gesù che cammina per le strade della nostra vita, che si dona per noi sulla croce, che è risorto e vivo qui con noi. Questa festa ci assorbe, ci chiama nella profondità della nostra vita e ci dice di non avere paura, ci dice che quel desiderio, quel sogno, quell'amore non sono un'illusione, sono invece la realtà più profonda e ci permettono, nel

limite, di soffrire per il dolore nostro e altrui, senza soccombere. Per la forza di quell'amore ne accettiamo, ne condividiamo il destino, ne portiamo insieme la fatica, ne cogliamo come comunità, come fratelli e sorelle la possibilità inscritta di bene, di bontà, di pienezza di vita. Allora il Natale diventa davvero la festa universale dell'umanità, perché ci continua a dire, e ci dà la forza per realizzare, che l'umano è possibile, che possiamo diventare sempre più umani, feriti dal male di ciascuno, gioiosi e gloriosi per ogni istante, per ogni fatto, per ogni gesto di bene, e per la vita che accogliamo, per gli spazi di solidarietà che creiamo e per le gioie, quelle quotidiane, che sono impastate anch'esse di Vangelo. È l'annuncio che davvero siamo chiamati a una vita in pienezza, qui e in eternità. E questo lo sappiamo, e lo sappiamo perché nelle orecchie, nella mente, nel cuore, risuona questa Parola, diapason divino: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

+ *Michele, Vescovo*